



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani con il leader di Sel, Nichi Vendola
FOTO DI SAMANTHA ZUCCHI/ANSA

Stato-Mafia, dalla Consulta via libera al ricorso del Colle

- La Corte Costituzionale esaminerà il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato a novembre
- La Procura: «Noi abbiamo rispettato la legge»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato che il Quirinale, attraverso l'Avvocatura alla fine dello scorso luglio, aveva sollevato nei confronti della Procura di Palermo. Nel tardo pomeriggio è stata resa nota la decisione della Consulta che quest'oggi depositerà l'ordinanza in cui si sanno anche i termini temporali entro i quali i giudici, dopo aver trattato il merito, arriveranno a sentenza. Sarebbero previsti sette giorni per la notifica del ricorso alla Procura di Palermo da parte del Quirinale e la trattazione nel merito dovrebbe avvenire entro novembre. Queste le scadenze che la Corte Costituzionale avrebbe fissato in relazione all'iter del ricorso, molto rapido per stessa richiesta avanzata dall'Avvocatura che nel ricorso ha affermato che il magistrato di Palermo avrebbe leso le prerogative garantite al Capo dello Stato dall'articolo 90 della Costituzione e anche dalla legge 219 dell'89. Tutto l'iter dovrebbe concludersi entro metà novembre.

LE PROSSIME SCADENZE

I termini stabiliti dai giudici della Consulta per portare a termine la valutazione della delicata questione si avrà solo oggi quando sarà pubblica l'ordi-

nanza della Corte Costituzionale. I giudici riuniti in Camera di Consiglio per il primo vaglio hanno intanto ritenuto fondato il ricorso sotto il profilo soggettivo, perché Capo dello Stato e Procura di Palermo sono qualificabili come poteri dello Stato, e sotto il profilo oggettivo, rispetto cioè al conflitto sollevato. Il Colle, attraverso l'Avvocatura, ha sostenuto che il Presidente non poteva essere intercettato e le registrazioni andavano distrutte proprio stando alle norme citate. Ed è considerazione di quelle che sono le sue prerogative. Secondo i Pm, che comunque hanno sempre definito irrilevanti le registrazioni in questione, la distruzione di esse può essere disposta solo da Gip.

La vicenda, è cosa nota, nasce dalle conversazioni del presidente Napolitano con Nicola Mancino, ex vicepresidente del Csm, ex ministro dell'Interno, ex presidente del Senato, intercettate indirettamente, a proposito della cosiddetta trattativa Stato-mafia nei primi anni Novanta. Mancino è stato poi rinviato a giudizio per falsa testimonianza.

Dal Quirinale, come prevedibile, nessun commento alla decisione. Fanno testo le dichiarazioni di Napolitano che in questi mesi ha, ad ogni occasione, ribadito che l'iniziativa nasce non da un interesse particolare o contro qualcuno ma dall'intento di far ricono-

scere un principio costituzionale. «Il Presidente, che non ha nulla da nascondere ma valori di libertà e regole di garanzia da far valere, ha chiesto alla Corte Costituzionale di pronunciarsi in termini di principio sul tema di possibili intercettazioni dirette o indirette di suoi colloqui telefonici, e ne attende serenamente la pronuncia» aveva sottolineato il Quirinale intervenendo contro la «campagna di insinuazioni e sospetti» alimentata da alcune forze politiche e alcuni media.

«Restiamo fermi nella convinzione di avere agito nel pieno rispetto della legge, non avendo leso le prerogative del capo dello Stato. Quello compiuto dalla Consulta è un semplice passaggio formale e non una valutazione di merito della questione» ha affermato il procuratore di Palermo Francesco Messineo. «Come previsto. Sull'ammissibilità non c'era discussione» ha commentato il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia.

«Ora la Corte Costituzionale potrà fare chiarezza sulla procedura da seguire» per la distruzione di intercettazioni indirette che coinvolgono il Capo dello Stato. Così il Presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli.

Sui rapporti all'interno della magistratura c'è da registrare una presa di posizione di Md, la corrente di sinistra delle toghe. È «inaccettabile la sollecitazione da parte di magistrati del "consenso" ad indagini o all'esito di processi in corso»; ed è inopportuna la «ricerca esasperata di esposizione mediatica», soprattutto da parte di chi svolge indagini delicate e usa nel confronto politico le conoscenze acquisite con il proprio lavoro.



Il cavallo Rai FOTO ANSA

L'operazione trasparenza-Rai scopre un buco da 200 milioni a fine anno

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non solo un «buco» di 129 milioni di euro nei primi sei mesi del 2012, ma a fine anno le perdite nel bilancio Rai potrebbero lievitare a 200 milioni. Rispetto al 2011 il peggioramento è di circa 178 milioni, dovuto al crollo della raccolta pubblicitaria a 435 milioni di euro, con una perdita di 71,6 milioni sul 2011 (pari a meno 14%) e le previsioni della raccolta per il 2012, da parte della Sipra, sono al di sotto degli 800 milioni. Una situazione allarmante, nonostante la tv pubblica abbia mantenuto la leadership negli ascolti, con il 41,7% di share in prime time, il 40,3 nell'intera giornata e il boom di Sanremo con il 48%. Nel primo semestre i ricavi per il gruppo Rai ammontano a 1.433 milioni di euro, 110 milioni in meno rispetto al 2011. Sul calo hanno inciso i costi per gli eventi, di cui 101,5 milioni per gli Europei di calcio.

È l'«operazione trasparenza» decisa dai nuovi vertici di viale Mazzini. I dati della relazione semestrale sono stati approvati ieri all'unanimità dal Cda, ma la novità è che il direttore generale Luigi Gubitosi li ha resi noti con tanto di slide, inviate per mail a tutti i dipendenti, magari perché ingoino in partenza i tagli che d'ora in poi sono allo studio dei dirigenti. E proprio dalla scelta di scoprire le carte si evidenzia quanto fossero state celate dalle gestioni precedenti: dalla rottura con Sky e il silenzio dell'ex dg Masi sul bilancio reale, all'ottimismo di Lorenza Lei. La Federazione della Stampa, infatti, plaude all'«operazione verità del nuovo Cda» ma chiede che «si apra un'inchiesta indipendente» sui conti in rosso e invita a non forzare nel contenere la spesa e a utilizzare le risorse interne.

NOMINE ESTERNE

L'aveva promesso, Gubitosi, che però, per «sparigliare» e rompere equilibri politici, ieri ha nominato due esterni: Costanza Esclapon come direttore delle relazioni esterne (sarà deluso il giovane Marco Simeon che si aspettava di prendere il posto di Guido Paglia, che andrà in pensione) e Camillo Rossetto come nuovo direttore finanziario.

Il crollo della raccolta pubblicitaria: la tendenza in diminuzione generalizzata è del meno 9,7%, ma dai dati Nielsen si evidenzia come la parte del leone, nel mercato televisivo, la faccia comunque Mediaset con una fetta del 61,4% nel primo semestre 2012, contro il 22,6% della Rai (rispetto al 2011 il Biscione ha perso l'1,7% e la tv pubblica l'1,3). Se i grandi eventi sportivi sono costati 101 milioni, un altro dato impressionante è quel colossale «costi esterni» pari a 610,7 milioni (diminuito, nel 2011 erano 670), mentre il costo del lavoro è di 516,7 milioni di euro, con 2,5 milioni in più sull'anno precedente nonostante esodi incentivati e blocco degli stipendi. Al 30 giugno 2012 la forza lavoro nel gruppo Rai è di 13.229 persone (in linea con l'anno scorso), delle quali 11.569 a tempo indeterminato. L'unico timido «più» è alla voce «canone»: 876 milioni di euro, un più 2,4% sul 2011 del 2,4%. E ora, i tagli lacrime e sangue....

IL CASO

Barbara Berlusconi: mio padre ha lasciato tante cose in sospeso

«Dal presidenzialismo al debito pubblico, mio padre ha lasciato troppe cose in sospeso. Per questo sta valutando di ricandidarsi. E il giudizio su di lui lo daranno solo gli elettori». Barbara Berlusconi si racconta a Sette in un'intervista esclusiva e parte proprio dall'ipotesi di una nuova discesa in campo di Silvio Berlusconi. Ma poi interviene a tutto campo ed esprime giudizi anche su Monti («un tecnico che si preparava da tempo a fare il politico») e sulla spending review attuata dal governo («troppo timida»).

Le critiche più dure, però, sembra riservarle ai più giovani. «Da Angelino Alfano - rivela - mi aspettavo un po' più di coraggio e di modernità, più idee e meno riunioni di partito». Mentre Matteo Renzi «mi ha deluso. Commette un errore strategico. Non dovrebbe puntare alla guida del Pd ma del Paese». Su matrimoni gay e pacs, poi, si dice d'accordo. «Contraria invece all'adozione per gli omosessuali: certe scelte le trovo non naturali».

Nel corso dell'intervista Barbara Berlusconi affronta anche il tema della separazione dei genitori: «Sono tornati a rivedersi soprattutto per stare con i nipotini, sono legatissimi a loro». Mentre dei rapporti con la sorella Marina, in passato non idilliaci, dice che ora sono buoni: «Andiamo d'accordo. Parliamo tantissimo. Poi, come in tutte le famiglie, spesso si hanno idee diverse dovute alle età diverse». Venendo al Milan, sulla vendita di Ibra e Thiago Silva sintetizza: «Mio padre e Adriano Galliani avevano deciso di tenere Thiago. Poi il Paris Saint Germain ha avanzato per entrambi i giocatori un'offerta irrinunciabile».

Dietrofront della Camera sui bilanci: sì ai revisori esterni

- Dalla giunta per il Regolamento voto unanime dopo la polemica sul testo modificato
- I relatori: «Sbaglia chi dice che volevamo evitare i controlli»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Alla fine, il cambio di direzione auspicato da Fini c'è stato. Sull'onda delle polemiche, a Montecitorio è stato ripristinato all'unanimità il controllo da parte di una società di revisione dei bilanci dei gruppi parlamentari. La giunta per il Regolamento, riunitasi ieri pomeriggio, ha dato luce verde al check esterno (obbligatorio, non meramente facoltativo) come misura addizionale rispetto alla vigilanza interna da parte dei questori. Un voto appunto unanime, che integra la bozza Bressa-Leone, ma non facile da raggiungere: sembra che durante la riunione in diversi (Calderisi del Pdl in testa) abbiano chiesto più tempo per riflettere, scontrandosi con l'irremovibilità di Fini deciso a chiudere la partita in giornata.

A posteriori però, tutti i partiti si dicono soddisfatti del risultato. Il presidente della Camera - autore della proposta, a luglio scorso, di istituire un regime simile a quello del Bundestag tedesco - lo è particolarmente: «È stata colmata una grave lacuna. Finora non esisteva una norma sulla certificazione dei bilanci dei gruppi». Ora lo farà un'agenzia specializzata che verrà individuata attraverso un bando di gara da parte della presidenza della Camera. E «il voto unanime dimostra che non c'è stato alcuno scontro tra chi voleva il controllo e chi non lo voleva». La norma recita che «allo scopo di garantire



L'aula di Montecitorio FOTO ANSA

trasparenza e correttezza della gestione contabile e finanziaria i gruppi si avvalgono di una società di revisione legale, selezionata dall'ufficio di presidenza, con procedura di evidenza pubblica. La società verifica nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità».

Rientra così il caso che martedì aveva agitato l'aula. Quando le indiscrezioni sulla bozza di documento che la giunta avrebbe poi votato ieri limitavano il vaglio a quello interno. Suscitando un putiferio, sull'onda dello scandalo sui conti del Pdl alla Regione Lazio, e della novella conseguente ventata anti-casta. Ma che cosa era successo alla proposta Fini? Di certo, era stato affidato al collegio

dei questori (Colucci e Mazzocchi del Pdl, Albonetti del Pd) il compito di regolamentare la materia. E il risultato era in linea con il mandato: trasparenza, con l'obbligo di pubblicare online i bilanci; procedure chiare per l'approvazione; e certificazione esterna. Poi, il colpo di scena. Quest'ultima previsione finisce sbanchettata. La modifica appare nel testo che i relatori - Bressa del Pd e Leone del Pdl - preparano per la giunta. Il motivo, spiega Bressa, risiede nell'esigenza di adattare il sistema tedesco alla nostra Costituzione. E difende la sua posizione: «È il massimo della sicurezza e della trasparenza, lo stesso metodo seguito per controllare il bilancio della Camera».

Ma quando la novità trapela, gli stessi partiti si rendono conto che una considerazione pur tecnicamente fondata e ragionevole sarebbe stata interpretata come una marcia indietro. Un passo falso molto rischioso di questi tempi. Un boomerang quasi certo. Casini e Franceschini fufano per primi la gaffe e annunciano in aula che Pd e Udc si avvarranno comunque di una società esterna. Idem Idv e, ovviamente, Fli. La Lega tentenna e poi si adegua. Il Pdl tiene il profilo basso. In Transatlantico si registra un certo malumore nei confronti di Fini, sospettato di essere il regista dell'operazione. Marina Sereni (Pd) taglia corto: «Con questa decisione la giunta del Regolamento conclude positivamente il lavoro sui gruppi chiudendo definitivamente le polemiche di queste ultime ore». Tiene il punto Leone: «Il clima dell'antipolitica aveva prodotto una tempesta in un bicchier d'acqua. Chi dice che la cosiddetta casta ha tentato di evitare i controlli sbaglia».